

PSICOLOGIA DELLA RELIGIONE-news

Notiziario della Società Italiana di Psicologia della Religione

Anno 12, n. 1, gennaio - aprile 2007

TEORIA DELL'ATTACAMENTO E RELIGIONE

L'undicesimo convegno della nostra Società si articola intorno al binomio teoria dell'attaccamento e la religione.

Fin dal suo sorgere, la Società è stata attenta a confrontarsi con una molteplicità di approcci psicologici alla religione. Un rilievo particolare è stato dato alla psicologia del profondo, ma anche alla psicologia sociale, alla neuropsicologia, alla psicologia culturale, alla psicologia evolutiva. I volumi, ormai numerosi, di atti dei convegni sono testimonianza e risultato di questa apertura a tutte le sub-discipline, teorie e modelli della psicologia.

Questa pluralità nasce da una duplice convinzione, circa gli ambiti e i limiti dell'indagine psicologica e circa la parzialità di ogni modello psicologico.

1. La religione è un fenomeno umano complesso. Come tale, è studiata da diverse discipline, oltre che dalla psicologia: filosofia, storia, teologia, sociologia, neurobiologia ecc. Potremmo indicare la necessità e insieme la parzialità dell'approccio psicologico con un'espressione valida per qualunque fenomeno umano: "Tutto è psichico, ma lo psichico non è tutto". Della religione la psicologia esplora la dimensione soggettiva, ossia il funzionamento mentale del soggetto nei confronti della religione che gli è "data" e che incontra nell'ambiente culturale circostante.

2. Come fenomeno psichico, la religione ha la stessa complessità della persona umana. Nessuno degli approcci psicologici esaurisce la comprensione dell'atteggiamento soggettivo verso la religione, ma tutti ne ricostruiscono qualche aspetto.

Porre a tema l'approccio alla religione derivante dalla teoria e dalle ricerche sull'attaccamento costituisce un fatto decisamente nuovo in Italia e di rilievo non solo per la psicologia della religione, ma per la psicologia tutta. E' da pochi decenni che la teoria dell'attaccamento si sta facendo strada a livello interna-

zionale, nell'ambito della *mainstream psychology*, in ambito accademico. Fatto ancora più recente è l'applicazione alla religione dei modelli della teoria dell'attaccamento. Pionieri ne sono stati, a partire dagli anni '90, Lee A. Kirkpatrick e Pehr Granqvist.

Oggi l'argomento è di grande attualità e suscita ampio interesse e dibattiti tra i cultori della disciplina in ambito internazionale. Nel 2006 le due principali riviste del settore, *The International Journal for the Psychology of Religion* e *Archiv für Religionspsychologie/Archive for the Psychology of Religion*, hanno dedicato ampio spazio alla presentazione e alla discussione di questo approccio.

In particolare sull'*IJPR* la discussione si è incentrata sulla commensurabilità tra i concetti elaborati dalla psicoanalisi e gli strumenti di osservazione empirica dell'attaccamento che mirerebbero a verificarli, come ha evidenziato il confronto serrato tra Granqvist, la psicoanalista Ana-Maria Rizzuto e David M. Wulff. Ne emerge il riconoscimento che l'attaccamento è uno degli aspetti della relazione religiosa, fecondo di ipotesi e di verifiche empiriche, da indagare insieme con altri aspetti e con altri metodi, riconoscendo le specificità di ciascuno. Questa prima acquisizione, che la teoria dell'attaccamento è uno dei possibili approcci psicologici alla religione, così come l'attaccamento è una delle caratteristiche della relazione religiosa, ha guidato la scelta del tema del convegno. Con esso la Società ritiene di offrire un ulteriore contributo a quella costruzione di un "modello integrato multilivellare" che molti auspicano per la psicologia della religione, così come per la psicologia in generale. A tutti coloro che contribuiranno all'impresa, in particolare alla Facoltà e al Dipartimento di Psicologia dell'Università di Milano-Bicocca che con noi hanno voluto questo evento scientifico, ai relatori e a tutti i partecipanti va il nostro ringraziamento e l'augurio di un buon lavoro.

Mario Aletti

ALL'INTERNO

☞ *Legami di attaccamento nell'infanzia e nell'età adulta*

☞ *La religione dal punto di vista della teoria e della ricerca sull'attaccamento / Religion from the perspective of attachment theory and research*

☞ *Metodologie implicite*

☞ *Premio Milanese*

☞ *Sessioni parallele*

☞ *Ultime dal convegno*

☞ *Dalle riviste internazionali*

☞ *Attività e pubblicazioni soci*

☞ *Programma del convegno*



Legami di attaccamento nell'infanzia e nell'età adulta

Caratteristiche del legame di attaccamento

Col termine "attaccamento" s'intende il legame emotivo che un individuo stabilisce con una persona considerata più forte e più saggia (Bowlby, 1969): quello che il bambino stabilisce con la madre è un esempio tipico di relazione di attaccamento. Una tale definizione implica che un individuo possa stabilire un legame di attaccamento con una persona che, a sua volta, può non sentirsi altrettanto coinvolta; in alcuni casi, tale evenienza si può verificare anche tra un bambino e i suoi genitori (Di Blasio, 2000).

Poiché il legame di attaccamento si configura come una delle diverse tipologie esistenti di legami affettivi, Ainsworth (1989) definisce i criteri che caratterizzano i legami affettivi in generale e quelli che definiscono in maniera specifica i legami di attaccamento.

Perché si possa parlare di legame affettivo, è necessario che il legame sia *duraturo e non transitorio*. Inoltre, tale legame viene stabilito *con una persona specifica*, che non è intercambiabile con qualsiasi altra. Il legame affettivo, inoltre, è *emotivamente significativo* e mette l'individuo nella condizione di *desiderare il contatto e la vicinanza* con la persona verso la quale il legame si è stabilito. Tale desiderio varia in funzione dell'età, delle condizioni fisiche e psicologiche dell'individuo e delle circostanze. Infine, l'individuo prova uno stato *d'ansia alla separazione* dalla persona alla quale si è legato; tale stato di malessere viene provato anche quando l'individuo sceglie volontariamente o è consapevole della necessità di doversi separare da tale persona.

I legami di attaccamento, oltre a presentare tutte le suddette caratteristiche, sono contraddistinti dalla *ricerca di sicurezza e di conforto* nella persona con la quale si è stabilito il legame. Un legame di attaccamento viene definito "sicuro" se l'individuo riesce a raggiungere nella relazione tale sicurezza; in caso contrario, viene definito come "insicuro".

Sicurezza e insicurezza dei primi legami di attaccamento

Il primo legame di attaccamento viene stabilito, generalmente, con la madre, attraverso una serie di tappe che il bambino raggiunge nei primi due-tre anni di vita.

Data l'importanza che questo primo legame assume ai fini della sopravvivenza del bambino, il piccolo è biologicamente predisposto a sviluppare un attaccamento verso chi si prende cura di lui. Una serie di comportamenti presenti sin dalla nascita, infatti, mettono il bambino nelle condizioni di attirare l'attenzione dei genitori (con il pianto),

di tenere desta tale attenzione e il loro interesse (con il sorriso e i vocalizzi) e di ottenere e mantenersi in prossimità di una figura adulta (seguendo o aggrappandosi all'adulto) che possa provvedere ai suoi bisogni di nutrimento ma, anche, a quelli di protezione, affetto e tenerezza. Le madri, d'altra parte, sono programmate in modo da rispondere a questi tipi di segnali: il pianto, il sorriso o l'abbraccio di un bambino attirano immediatamente l'attenzione dell'adulto sollecitandolo a intervenire.

Sebbene quasi tutti i bambini sviluppino un legame di attaccamento verso le figure genitoriali - e questo è vero anche per i bambini maltrattati o abusati (Bowlby, 1956; Di Blasio, 2000) -, non tutti stabiliscono un legame di attaccamento sicuro; la qualità del legame, infatti, è strettamente legata alla storia degli scambi interattivi tra il genitore e il bambino. Bowlby (1969; 1973) ipotizza che il comportamento sensibile del genitore nei confronti dei bisogni espressi dal bambino sia il responsabile principale della sicurezza dell'attaccamento. Grazie alle risposte sensibili ricevute dal genitore, infatti, il piccolo può costruirsi delle aspettative (i modelli operativi interni) circa la disponibilità del caregiver a rispondere ai suoi segnali di disagio e al suo desiderio di contatto; il bambino, cioè, si aspetterà dal genitore ciò che ha avuto modo di sperimentare nel corso delle interazioni quotidiane con esso.

Per evidenziare le differenze individuali dell'attaccamento, Ainsworth e Wittig (1969) hanno ideato una breve situazione di osservazione per la valutazione della sicurezza del legame. Tale procedura, nota come la *Strange Situation* (Ainsworth et al., 1978), ha consentito di identificare tre distinte tipologie di attaccamento: l'attaccamento insicuro-evitante, l'attaccamento insicuro-ambivalente e l'attaccamento sicuro.

Il bambino con *attaccamento sicuro* utilizza la madre come base sicura per l'esplorazione. Se il bambino è triste o sta piangendo, segnala alla madre di desiderare il contatto fisico o lo cerca attivamente. Una volta confortato dalla madre, torna ad interessarsi ai giochi e a esplorare l'ambiente. I bambini con attaccamento sicuro hanno, generalmente, madri sensibili ai bisogni del bambino e pronte e adeguate nel fornire l'aiuto necessario.

Il bambino con *attaccamento insicuro-evitante* è molto interessato all'ambiente fisico e all'esplorazione, manifestando pochi comportamenti di base sicura o di affetto nei confronti del genitore. Evita attivamente il contatto fisico col genitore e preferisce focalizzare l'attenzione sui giocattoli. È un bambino eccessivamente "indipendente e autonomo" per la sua età. I bambini che sviluppano un attaccamento evitante hanno, di solito, genitori costan-

temente insensibili alle loro richieste o inclini a ridicolizzare o sminuire le loro espressioni di disagio.

Il bambino con attaccamento insicuro-ambivalente manifesta segni di ansia, timore e passività nel corso del gioco; al distacco dalla madre manifesta forte disagio; se la madre, però, tenta di consolarlo, il piccolo reagisce con sentimenti ambivalenti di ricerca di contatto e vicinanza uniti a comportamenti di rabbia e rifiuto. Questa tipologia di attaccamento si riscontra, solitamente, nei bambini con genitori incostanti nel rispondere alle loro richieste di aiuto e di conforto.

Modelli operativi interni e trasmissione intergenerazionale dell'attaccamento

Un ruolo fondamentale nella sicurezza dell'attaccamento giocano le rappresentazioni del legame che il bambino si costruisce a partire dalle esperienze quotidiane di interazione coi genitori. Intorno ai 18 mesi, infatti, il piccolo diventa capace di costruirsi delle rappresentazioni mentali di sé e dei genitori e del modo in cui funziona la relazione con essi. Tali rappresentazioni, definite da Bowlby (1969; 1979) "Modelli operativi interni", possono essere considerati come una sorta di programma mentale che permette al bambino di interpretare quello che succede nella relazione coi genitori, di prevedere i loro comportamenti e di organizzare le proprie azioni.

Se un bambino, nel corso delle interazioni quotidiane, riceve dal genitore ciò di cui ha bisogno, viene rassicurato quando è necessario e aiutato nelle sue conquiste, si costruirà una rappresentazione del genitore come persona disponibile e capace di soddisfare i suoi bisogni; allo stesso tempo, si costruirà una immagine di sé come individuo in grado di segnalare le proprie necessità e meritevole di essere ascoltata e amata. Al contrario, un bambino le cui richieste sono state costantemente disattese o ignorate, o hanno ricevuto risposte incostanti o non adeguate, si costruirà una rappresentazione del genitore come persona non disponibile o incapace di sostenerlo nei momenti del bisogno; allo stesso tempo, si costruirà una rappresentazione di se stesso come persona incapace di comunicare al genitore le proprie necessità o, comunque, poco amabile.

I modelli operativi interni, una volta costruiti, tendono a rimanere stabili nel tempo e a funzionare da prototipo per gli altri legami significativi che il bambino costruirà nel corso della sua crescita.

I modelli operativi interni di sé e dei genitori sviluppati nel corso dell'infanzia giocano, infine, un ruolo fondamentale anche nella trasmissione intergenerazionale dei pattern di attaccamento (Bowlby, 1973); la sicurezza o insicurezza dell'attaccamento, infatti, tende a trasmettersi dai genitori ai figli. Tale trasmissione è legata proprio al fatto che l'individuo tende a riproporre, nel corso della

propria vita, i modelli delle relazioni che ha sperimentato nella propria infanzia i quali, grazie alla loro interiorizzazione sotto forma di rappresentazioni mentali, guidano il suo comportamento (Simonelli, Calvo, 2002).

Gli attaccamenti multipli

Il bambino, sin dalla nascita, è inserito in un contesto di relazioni sociali che coinvolge persone diverse, ognuna delle quali esercita una certa influenza sullo sviluppo del piccolo. A seconda delle circostanze, il bambino può contare oltre che sui genitori, anche su nonni, zii, amici di famiglia, baby-sitter che fungono da "sostituti" materni, da compagni di gioco, da educatori o da amici.

Dopo i primi anni di vita, altri contesti di relazione diventano fonti d'influenza altrettanto importanti nello sviluppo dell'individuo; basti pensare, ad esempio, alle relazioni coi pari, alla relazione di coppia o all'esperienza di fede.

Lo studio degli attaccamenti multipli pone la necessità di rispondere a una serie di intriganti interrogativi: i legami di attaccamento che l'individuo stabilisce con figure diverse tendono a differenziarsi o a somigliarsi tra loro? Le diverse rappresentazioni dei legami di attaccamento di un individuo si organizzano in una rappresentazione unica e integrata o, piuttosto, tendono a rimanere distinte fra di loro? In che modo le diverse rappresentazioni dei legami di attaccamento incidono sulle modalità relazionali dell'individuo nei diversi contesti di esperienza? I dati di ricerca disponibili mettono in luce l'impossibilità di utilizzare un approccio semplicistico e riduttivo nella previsione degli effetti che i diversi legami di attaccamento esercitano sulle aspettative, sul comportamento e sulle scelte dell'individuo; evidenziano, inoltre, l'impossibilità di prevedere una causalità lineare tra i cambiamenti che le nuove esperienze relazionali producono sui modelli operativi interni e le esperienze relazionali che li hanno prodotti (Cassibba, 2003).

Rosalinda Cassibba
(Dip. Psicologia, Università di Bari)

- Ainsworth, M. D. S. (1989). Attachments beyond infancy. *American Psychologist*, 44, 709-716.
- Ainsworth, M. D. S., Bleharm, M. C., Waters, E., & Wall, S. (1978). *Patterns of attachment: A Psychological study of the Strange Situation*. Hillsdale: Erlbaum.
- Ainsworth, M. D. S., & Wittig, B. A. (1969). Attachment and exploratory behaviour of one-year-olds in a Strange Situation. In B. M. Foss (Ed.), *Determinants of Infant Behaviour* (pp. 113-136). London: Methuen.
- Bowlby, J. (1956). The Growth of the independence in the young child. *Royal Society of Health Journal*, 76, 587-591.

(Continua a pagina 9)

La religione dal punto di vista della teoria e della ricerca sull'attaccamento

La religione come relazione

L'idea di religione è l'idea di una relazione. Già la parola "religione" (dal latino *religare* – "essere legato") è intrisa di connotazioni relazionali. Sebbene la religione includa molti tipi di relazioni, la più importante è quella fra il credente e la divinità, o qualsiasi altro essere associato con la divinità (ad esempio la Vergine Maria nel cattolicesimo). Possiamo rintracciare questo aspetto in differenti fonti, sia nel Vecchio Testamento dove Dio proclama alcuni "doveri" teologici che riguardano la relazione esclusiva tra i credenti e Dio, sia nella ricerca in psicologia della religione che mostra come i credenti giudicano la propria personale relazione con Dio come l'aspetto più importante della propria religiosità (Gallup & Jones, 1989). Naturalmente, in nessun'altra religione questo aspetto è più accentuato che nel Cristianesimo, dove Dio non è solo una persona divina, ma è simultaneamente un uomo in carne umana, nato da una madre umana.

In ogni caso, la maggior parte delle relazioni presentano aspetti differenti. Prendiamo come esempio le relazioni di coppia adulte. Qui, i partner sono impegnati tra loro in campi molto differenti, biologicamente direzionati, inclusa la sessualità, la cura e l'attaccamento (Bowlby, 1969/1982), senza che nessuno di loro abbia una priorità sull'altro. Quello che io, e altri prima di me, abbiamo suggerito è che la relazione fra il credente e il divino, oltre che sfaccettata, è pervasa da una tipologia di attaccamento con una estensione che è inusuale nelle relazioni adulte. Quindi, per quel che riguarda la relazione con Dio, noi siamo molto simili al bambino in relazione con la propria figura di attaccamento (caregiver); relativamente indifesi e bisognosi di protezione, alziamo le braccia al cielo nella speranza di ottenere assistenza da qualcuno più forte e competente.

Se Dio adempia davvero alla sua parte della relazione dispensando cure – come fa la maggior parte dei caregiver – è una questione ancora aperta. È sufficiente dire qui che la vita religiosa ha più o meno lo scopo di attivare l'accudimento divino. Quando questo avviene effettivamente (nella mente del credente), può essere esperita una sensazione intensa di gioia e gratitudine (conosciuta come "amore"); al contrario, quando ciò non avviene, può risultarne un vissuto di disperazione. Nella relazione del credente con Dio, esattamente come nella relazione di un bambino con il suo caregiver, il principale mezzo dal quale proviene un senso di accudimento è la sensazione di vicinanza e di contatto con l'altro. Non a caso, l'obiettivo biologico

dell'attaccamento è anche la prossimità/vicinanza al caregiver. E anche se Freud non l'avrebbe gradito, Bowlby – il padre fondatore della teoria dell'attaccamento – aveva probabilmente ragione quando suggeriva che l'attaccamento è operante dalla culla alla tomba; se presente negli adulti non deve essere inteso come un segno di eccessiva "dipendenza" (vedi anche Granqvist, 2006). Così, suggerire che attivare l'attenzione e l'accudimento da parte di Dio è uno degli obiettivi psicologici della vita religiosa, non dovrebbe essere errato o inteso come "approccio da carenza alla religione", così come non sarebbe corretto sostenere che la richiesta del bambino di vicinanza al caregiver è dovuta a una mancanza nello sviluppo, quando è invece un prerequisito per un sano sviluppo!

Una prima osservazione della religiosità secondo una prospettiva teorica d'attaccamento è stata proposta da Lee Kirkpatrick (1992) quasi vent'anni fa. Fin dal suo inizio, questo approccio alla religione comprendeva sia in un modello nomotetico su come il sistema d'attaccamento interagisce con le credenze ed i comportamenti religiosi e sia in una prospettiva delle differenze individuali tra i pattern d'attaccamento e la religiosità. La distinzione fra processi nomotetici e differenze individuali sarà parte centrale del mio intervento.

Aspetti nomotetici dell'attaccamento e religione

Da un punto di vista nomotetico, le relazioni d'attaccamento – le relazioni nelle quali il sistema d'attaccamento è attivato – possono essere caratterizzate da pochi criteri. Primo, la persona con un'attivazione del sistema d'attaccamento cerca di mantenere la prossimità/vicinanza al caregiver, specialmente durante le situazioni di allarme, quando la figura d'attaccamento diventa una "rifugio sicuro". Secondo, la figura d'attaccamento è usata come "base sicura" per l'esplorazione dell'ambiente. Terzo, la persona esperisce ansietà e angoscia in seguito rispettivamente alla separazione e alla perdita del caregiver. Infine, la figura d'attaccamento è vista come più forte e più competente. Come ha sintetizzato Kirkpatrick (2005), alcuni risultati importanti nella psicologia e nella fenomenologia della religione suggeriscono che questi criteri siano applicabili anche alle relazioni tra i credenti e la divinità. Comunque, una cosa è trovare evidenze positive a posteriori, possibilmente dopo una lettura selettiva della letteratura, un'altra è prevedere correttamente l'esito religioso *a priori* in base alla struttura d'attaccamento. Naturalmente, l'ultimo è necessario comunque. Nel mio intervento, porterò

diversi esempi di risultati recenti che sono stati buoni predittori a partire dai principi nomotetici della teoria dell'attaccamento. Farò esempi usando studi sperimentali sulle attivazioni *subliminali* del sistema d'attaccamento che si sono dimostrate predittive della religiosità, per esempio, nella forma di un maggior desiderio di essere vicini a Dio (Birgegard & Granqvist, 2004).

Differenze individuali in attaccamento e religiosità

La teoria dell'attaccamento è conosciuta al pubblico prevalentemente per aver delineato i diversi pattern d'attaccamento nella diade madre-bambino (Ainsworth et al., 1978; Main & Solomon, 1990). La principale differenza fra i diversi pattern è quella tra l'attaccamento sicuro e quello insicuro. Nell'infanzia, la presenza di un pattern sicuro è caratterizzata da una flessibilità dell'attenzione e del comportamento in relazione al livello di attivazione del sistema di attaccamento – quando il sistema è altamente attivato, l'attenzione è rivolta alla figura d'attaccamento, quando non lo è, il bambino si occupa di altri interessi, specialmente verso l'esplorazione (ad es., nel gioco). Al contrario, l'organizzazione dell'attenzione e del comportamento dei bambini insicuri è più rigida; l'attenzione verso il caregiver può essere decisamente minimizzata (attaccamento evitante) o massimizzata (attaccamento ambivalente).

Decenni di ricerca nella psicologia dello sviluppo hanno mostrato che la sensibilità del caregiver – ovvero la sua abilità di percepire, interpretare correttamente e rispondere prontamente e adeguatamente – ai bisogni del bambino è il più valido predittore di attaccamento sicuro, mentre i caregiver di bambini insicuri tendono ad essere rifiutanti o inconsistenti in relazione ai bisogni della prole (ad es., Cassidy & Shaver, 1999). Si pensa inoltre che la differente sensibilità della figura d'attaccamento, possa determinare l'organizzazione del sistema d'attaccamento del piccolo con effetti anche sui modelli operativi interni (come le rappresentazioni cognitivo-affettive) del sé e degli altri. Per esempio, il figlio di un caregiver sensibile, si aspetterà di essere accudito in caso di bisogno e si comporterà quindi in accordo con l'attivazione del sistema di attaccamento. Per di più, questi modelli operativi sono ritenuti in grado di generalizzare e guidare l'attenzione degli individui, le aspettative e le inclinazioni comportamentali in tutte altre relazioni intime nel corso della vita. Naturalmente, questo avrà anche risvolti nella percezione della relazione con la divinità.

Inizialmente Kirkpatrick (1998, 2005) ha suggerito che dalla teoria dell'attaccamento possano derivare due ipotesi parzialmente contrarie riguardanti

le differenze individuali nell'attaccamento sicuro in relazione alla religiosità. Nella prima, attraverso una generalizzazione dei modelli operativi, si assume che gli individui con attaccamento sicuro – diversamente dagli insicuri – abbiano stabilito le basi sulle quali poter costruire una futura fede e una relazione con Dio. Questa idea, chiamata modello mentale o *ipotesi di corrispondenza*, è stata successivamente integrata dalla considerazione che il tipico individuo sicuro diventa attivamente religioso proporzionalmente a quanto lo era il suo caregiver durante la sua crescita (*corrispondenza sociale*; Granqvist, 2002); in questo caso la relazione con Dio sarà speculare ad una relazione di attaccamento sicuro. La seconda è basata sui contributi di Ainsworth (1985) circa il bisogno degli individui con attaccamento insicuro di avere un surrogato della figura di attaccamento; Kirkpatrick ha suggerito che per un attaccamento insicuro sarebbe più probabile credere in ed esperire una relazione con un Dio "personale". L'idea centrale di questa *ipotesi di compensazione* è che individui insicuri attingano a Dio come a un regolatore del proprio livello di stress. Quindi, ci si aspetta che il livello di religiosità cresca e cali nel tempo in relazione al grado di sconvolgimento della loro vita attuale (Granqvist, 2002). Congiuntamente, le due ipotesi riassumono l'aspettativa che ci siano due vie alla religiosità in relazione all'attaccamento, una guidata dalle esperienze con caregiver sensibili e religiosi (corrispondenza) e un'altra legata alla regolazione dell'ansia a seguito delle esperienze di essere stati accuditi in modo insensibile (compensazione). I lettori che hanno familiarità con la psicologia della religione possono trovare qui dei paralleli con la distinzione già proposta oltre un secolo fa da William James (1902) tra la "religiosità sana" (corrispondenza) e quella di un'"anima malata" (compensazione).

A tutt'oggi, la ricerca empirica svolta in differenti paesi e usando differenti metodologie, ha mostrato considerevoli sostegni per entrambi questi approcci alla religione. Ad esempio, individui con ricordi coerenti di un accudimento supportivo e responsivo sono più simili ai loro genitori nella religiosità rispetto a individui che non hanno un tale ricordo (Granqvist et al., in stampa); e questo sostiene l'attuale formulazione di un'ipotesi di corrispondenza. Come esempio alternativo, individui con ricordi di accudimenti non responsivi hanno più probabilità di vivere improvvisi conversioni religiose, specialmente in condizioni di forte stress (Granqvist & Kirkpatrick, 2004); e questo in accordo con l'ipotesi di compensazione. Durante il mio intervento, elaborerò questi esempi e fornirò risultati aggiuntivi che collegano lo stile d'attaccamento degli individui con le loro esperienze religiose.

Ulteriori approfondimenti

Sebbene le due relazioni tra legami d'attaccamento e religiosità siano state osservate in ricerche che hanno utilizzato una metodologia esplicita, studi recenti che usano metodologie implicite, hanno parzialmente rivisto i risultati sopra esposti. Per esempio quando l'attaccamento è attivato ad un livello non-conscio, individui con ricordi di accadimenti sicuri tendono a ricercare il supporto di Dio anche per regolare lo stress, mentre individui senza questo tipo di ricordi tendono ad allontanarsi da Dio (cfr. Birgegard & Granqvist, 2004). Queste osservazioni sul contrasto tra processi espliciti ed impliciti, possono essere ricollegate ad un'idea originariamente fornita da Bowlby (1973) – che quando le esperienze di accudimento sono state adeguatamente responsive, i modelli operativi interni dell'attaccamento diventano unici e coerenti. Così, l'individuo orienterà l'attenzione verso l'attaccamento anche ad un livello non cosciente di attivazione.

Al contrario, accadimenti non responsivi mettono in moto esclusioni difensive di informazioni sui legami di attaccamento e guidano verso lo sviluppo di modelli operativi interni multipli ed incoerenti.

Qui, l'individuo può consciamente percepire la figura di attaccamento come “amabile e premurosa”, ma si comporterà ad un livello non cosciente con una modalità contraria alla percezione conscia, per esempio ritirandosi dalla relazione con Dio. Durante il mio intervento argomenterò che l'evidenza di un contrasto tra processi espliciti ed impliciti (vedi riquadro a p. 9) può aprire un intero nuovo filone di importanti ricerche in psicologia della religione, così come più in generale nelle ricerche sociali.

Infine, molte delle ricerche su attaccamento e religiosità sono state condotte su campioni di giovani adulti ma sia l'attaccamento sia la religione rappresentano processi dinamici che hanno rilevanza per tutto lo sviluppo. In altre parole, è assolutamente necessario per un progresso in questo campo applicare la prospettiva all'intero ciclo di vita. Durante il mio intervento, metterò in evidenza alcuni recenti studi che hanno esaminato la relazione tra attaccamento e religione anche in altre fasi della vita, come l'infanzia e la senilità.

Pehr Granqvist

(Institutionen för psykologi, Uppsala Universitet, Sweden)

Religion from the perspective of attachment theory and research

Religion as a relationship

The idea of religion is the idea of a relationship. Already the word “religion”, stemming from the Latin religare – which means “being bound” – soaks from relationship connotations. And although many kinds of relationships are embedded in religion, the most important one is between the believer and the deity, or some person/entity closely associated with the deity (such as Virgin Mary in Catholic faith). We know this from many different sources, be it the Old Testament God proclaiming theological “oughts” regarding the believers' exclusive relationship with God, or research in the psychology of religion, showing that believers rank their personal relationship with God as the most important aspect of their religion (Gallup & Jones, 1989). Of course, in no other religion is this more pronounced than in Christianity, where God is not just a personal deity, but also simultaneously a man in human flesh, given birth to by a human mother.

However, many relationships are multifaceted. Take the long-term adult pair-bond as an example. Here, the partners are engaged with each other in many different, biologically channelled domains, including sexuality, caregiving, and attachment (Bowlby, 1969/1982), without any one of them having priority over the other. What I - and others before me - have suggested for the psychology of

religion is that the relationship between the believer and the divine, though also multifaceted, is penetrated by attachment qualities to an extent that is unusual for adult relationships. Thus, in relation to God, we are much like the child in relation to his/her caregiver/attachment figure - relatively helpless, and in need of protection, we raise our arms to the sky in the hope of getting the assistance of someone stronger and wiser.

Whether God really fulfils His part of the relationship by providing care – as most human caregivers do – is an open question. Suffice to say here that religious life by and large aims for the activation of divine care. When this actually works (in the minds of believers), an intense feeling of joy and gratitude (known as “love”) may be experienced; when it doesn't, equally intense feelings of despair may result. In the believer's relationship with God, just as in children's relationships with their caregivers, the principal means by which a sense of being cared for is accomplished is through a feeling of being close to and establish a connection with the other. Not incidentally, the biological set-goal of attachment is also proximity/closeness. And though Freud may not have liked it, Bowlby – the founding father of attachment theory - was probably right in proposing that attachment is active from the cradle to the grave; when present

among adults, it is therefore not to be seen as a sign of “dependency” (see also Granqvist, 2006). Thus, suggesting that a psychological aim of religious life is to activate divine care should not be mistaken for a “deficiency approach to religion” any more than the child’s bid for closeness to the caregiver is mistaken for a deficiency in the child - in contrast, it is a prerequisite for healthy development!

The pioneering analysis of religion from an attachment theoretical perspective was proposed almost two decades ago by Lee Kirkpatrick (see 1992). From its outset, the attachment conceptualization of religion has consisted both of a normative model of how the attachment system is involved in religious beliefs and behaviors and an individual differences perspective on how different attachment patterns relate to religious beliefs and behaviors. The distinction between normative processes and individual differences will be central in my conference speech as well.

Normative aspects of attachment and religion

From a normative vantage point, attachment relationships – the relationships in which the attachment system is operative - can be characterized by a few criteria. First, the attached person seeks to maintain proximity/closeness to the attachment figure, especially during moments of alarm, when the attachment figure becomes a “safe haven”. Second, the attached person uses the attachment figure as a “secure base” for exploration of the environment. Third, the attached person experiences anxiety and grief following involuntary separation from and loss of the attachment figure, respectively. Finally, the attached person views the attachment figure as stronger and wiser. As reviewed by Kirkpatrick (2005), some central findings in the psychology and phenomenology of religion suggest that these criteria are applicable also to believers’ relationships with the divine. However, it is one thing to find affirmative evidence post-hoc, possibly due to a selective reading of the literature, and another to successfully predict religious outcomes *a priori* from an attachment framework. Naturally, the latter is needed as well. In my speech, I will give several examples of recent findings that were successfully predicted ahead of time based on the normative tenets of attachment theory. I will exemplify with findings from experimental studies where even *subliminal* activation of the attachment system was shown to have predictable results in relation to religion, for example, in the form an increased wish to be close to God (Birgegard & Granqvist, 2004).

Individual differences in attachment and religion

Attachment theory has probably become known

to the public mostly for its delineation of different attachment patterns between offspring and caregivers (Ainsworth et al., 1978; Main & Solomon, 1990). The most central distinction between the different patterns is whether they represent secure or insecure attachment. In infancy, secure attachment is present in infants who flexibly shift their attention and behaviors in relation to levels of attachment system activation – when the system is highly activated, the attention of these infants is on the attachment figure; when it is not, they attend to other matters, most notably exploration (e.g., in play). In contrast, the attentional and behavioral organization of insecure infants is more rigid; attention to attachment is either consistently minimized (avoidant attachment) or maximized (ambivalent attachment).

Decades of research in developmental psychology has shown that the caregiver’s sensitivity - meaning his/her ability to perceive, correctly interpret and promptly and adequately respond – to the child’s needs is the most robust predictor of secure attachment, whereas caregivers of insecure infants tend to be more rejecting or inconsistent in relation to the child’s needs (e.g., Cassidy & Shaver, 1999). Further, differential caregiver sensitivity is thought to determine the child’s organization of attachment via its effects on the child’s internal working models (cf. cognitive-affective representations) of self and other. For example, the child of a sensitive caregiver will come to expect that he/she will be reliably cared for in times of need, and will therefore behave accordingly following attachment system activation. Moreover, such working models are believed to generalize and steer the individual’s attention, expectations and behavioral inclinations in other close relationships later in life. Naturally, this will have implications for the individual’s perceived relationship with the divine as well.

Kirkpatrick (1998, 2005) originally suggested that two partly opposing hypotheses can be derived from attachment theory regarding how individual differences in attachment security relate to religion. First, through generalizing working models, securely - unlike insecurely - attached individuals were assumed to have established the foundation upon which a future belief in and relationship with God could be built. This idea, labelled the mental model or *correspondence hypothesis*, has subsequently been supplemented by a qualifier that the typical secure individual becomes actively religious only insofar as his/her caregivers were when the individual grew up (*social correspondence*; Granqvist, 2002), in which case the relationship with God will come to mirror that of a secure attachment relationship. Second, based on Ainsworth’s (1985) discussion of insecurely attached individuals’ need

for surrogate attachment figures, Kirkpatrick suggested that insecurely attached individuals would be more likely to believe in and experience a relationship with a personal God. At the heart of this *compensation hypothesis* is the idea that insecure individuals draw on God to regulate distress. Therefore, their religiousness is expected to wax and wane over time depending on how distressing their current life situations are (Granqvist, 2002). Jointly, the two hypotheses boil down to an expectation that there are two attachment-related pathways to religion, one via experiences with sensitive, religious caregivers (the correspondence pathway), and one via regulation of distress following experiences of being insensitively cared for (the compensation pathway). The reader who is familiar with the psychology of religion may see parallels here to William James's (1902) century old descriptive distinction between the religion of the healthy-minded (correspondence) and that of the sick soul (compensation).

To date, empirical research from different countries and based on different research methodologies, has shown considerable support for both of these pathways to religion. As one example, individuals with credible memories of being sensitively cared for in childhood are more similar to their parents in religiousness than individuals who lack such memories (Granqvist et al., in press), supporting the current formulation of the correspondence hypothesis. As a second example, individuals with memories of being insensitively cared for are more likely to experience sudden religious conversions, and especially to do so in distressing life situations (Granqvist & Kirkpatrick, 2004), supporting the compensation hypothesis. During my speech, I will elaborate on these examples and give several additional examples of findings that link attachment-related individual differences to religious outcomes.

Additional topics

Although two attachment-related pathways to religion have been uncovered in the studies using "explicit" research methodology, recent studies using more "implicit" methodologies have partly turned the above findings on their head. For example, when attachment is activated at non-conscious levels, individuals with memories of being sensitively cared for tend to draw on God to regulate distress, whereas individuals without such memories actually tend to withdraw from God (e.g., Birgegard & Granqvist, 2004). This observation of a contrast between explicit and implicit processes can be tied to an idea originally offered by Bowlby (1973) - when caregiving experiences have been consistently sensitive, the individual's working models of attachment become singular/coherent.

Thus, the individual will switch attention to attachment also at non-conscious levels of attachment activation. In contrast, defensive exclusion of attachment-related information is set in motion by insensitive caregiving, leading to the development of multiple/incoherent working models. Here, the individual may well consciously perceive the attachment figure as, say, "loving and caring", but will behave at non-conscious levels in a manner that runs counter to the conscious perception, for example by withdrawing from God. It will be argued during my speech that a consideration of the contrast between explicit and implicit processes may open up a whole new avenue of important research in the psychology of religion, just as it has in general social cognition research.

Finally, though most attachment and religion research has regrettably been undertaken on young adults, both attachment and religion represent dynamic processes of relevance throughout development. In other words, it is absolutely necessary for a sound maturation of this field to apply a life-span perspective. Some recent studies that have examined attachment and religion at other life-periods, such as in childhood and old age, will be highlighted during the speech.

Pehr Granqvist

(Institutionen för psykologi, Uppsala Universitet, Sweden)

- Ainsworth, M. D. S. (1985). Attachments across the life span. *Bulletin of the New York Academy of Medicine*, 61, 792-812.
- Ainsworth, M. D. S., Blehar, M. C., Waters, E., & Wall, S. (1978). *Patterns of attachment: A psychological study of the strange situation*. Hillsdale, NJ: Lawrence Erlbaum.
- Birgegard, A., & Granqvist, P. (2004). The correspondence between attachment to parents and God: Three experiments using subliminal separation cues. *Personality and Social Psychology Bulletin*, 30, 1122-1135.
- Bowlby, J. (1969/1982). *Attachment and loss: Vol. 1. Attachment*. New York: Basic Books. Trad. it. *Attaccamento e perdita. Vol. 1: L'attaccamento alla madre*. Torino: Boringhieri, 1976.
- Bowlby, J. (1973). *Attachment and loss: Vol. 2. Separation*. New York: Basic Books. Trad. it. *Attaccamento e perdita. Vol. 2: La separazione della madre*. Torino: Boringhieri, 1978.
- Cassidy, J., & Shaver, P. R. (Eds.). (1999). *Handbook of attachment: Theory, research, and clinical applications*. New York: Guilford.
- Gallup, G., Jr., & Jones, S. (1989). *One hundred questions and answers: Religion in America*. Princeton, NJ: Princeton Religious Research Center.
- Granqvist, P. (2002). Attachment and religiosity in adolescence: Cross-sectional and longitudinal evaluations. *Personality and Social Psychology Bulletin*, 28, 260-270.

- Granqvist, P. (2006). On the relation between secular and divine relationships: An emerging attachment perspective and a critique of the depth approaches. *The International Journal for the Psychology of Religion*, 16, 1-18.
- Granqvist, P., Ivarsson, T., Broberg, A. G., & Hagekull, B. (in press). Examining relations between attachment, religiosity, and New Age spirituality using the Adult Attachment Interview. *Developmental Psychology*.
- Granqvist, P., & Kirkpatrick, L. A. (2004). Religious conversion and perceived childhood attachment: A meta-analysis. *The International Journal for the Psychology of Religion*, 14, 223-250.
- James, W. (1902). *Varieties of religious experience*. New York: Longmans, Green.
- Kirkpatrick, L. A. (1992). An attachment-theory approach to the psychology of religion. *The International Journal for the Psychology of Religion*, 2, 3-28.
- Kirkpatrick, L. A. (2005). *Attachment, evolution, and the psychology of religion*. New York: Guilford.
- Main, M., & Solomon, J. (1990). Procedures for identifying infants as disorganized/disoriented during the Ainsworth Strange Situation. In M. T. Greenberg, D. Cicchetti & E. M. Cummings (Eds.), *Attachment in preschool years: Theory, research, and intervention* (pp. 121-160). Chicago: University of Chicago.

Metodologie implicite

Granqvist, nel suo precedente intervento, parla di metodologie esplicite ed implicite e una parte della sua relazione al Convegno di giugno utilizzerà questi concetti. Ipotizzando che non tutti sappiano di cosa si stia parlando, cercherò di spiegarlo brevemente e sinteticamente.

Possiamo pensare al processo di misurazione di una variabile psicologica come al processo di trasformare la risposta ad uno stimolo da parte di una persona, in un numero che esprime quella risposta.

I test di associazione implicita si chiamano così per differenziarsi dalle misurazioni effettuate con domande esplicite come quelle dei questionari.

In un questionario, la domanda chiede in genere di associare un determinato numero ad una determinata risposta. Un esempio di domanda esplicita è: *usando una scala da 1 a 6, dove 1 significa "non mi piace affatto" e 6 "mi piace moltissimo", indica quanto ti piace il gelato alla vaniglia*. Per rispondere a questa domanda, una persona deve prima pensare al gelato alla vaniglia, decidere quanto gli piace, associare questo valore soggettivo ad un numero tra 1 e 6 e, infine, dire o scrivere questo numero barrando una casella o crociando un valore già indicato.

Tutti gli strumenti che usano questo tipo di associazione sono considerati "test di associazione esplicita" perché il rispondente deve diventare consapevole della risposta che sta per dare.

Nel concetto di associazione implicita c'è invece il tentativo di by-passare questo passaggio e di arri-

vare a rilevare quel processo che esiste prima della consapevolezza: "le attitudini implicite sono manifestazioni di azioni o giudizi che sottostanno al controllo di una valutazione attivata automaticamente senza che venga messa in causa la consapevolezza dell'esecutore" (Greenwald, McGhee e Schwartz, 1998, p. 1464).

Per misurare in modo implicito, si usa un meccanismo di associazione di stimoli di diverso tipo. Ad es. se una persona pensa che i maschi sono più portati verso la scienza e le femmine per l'arte, un compito che richieda di dare lo stesso tipo di risposta per la coppia "maschile-scientifico" (ad esempio premendo un pulsante con la stessa mano) sarà più facile e veloce rispetto a quella "maschile-artistico". Impostando un esperimento in cui vengono associati stimoli diversi e (in genere) usando meccanismi che misurano i tempi di reazione agli stimoli, si cerca di stimare quali sono le associazioni che la persona fa più velocemente.

Per stimare il pregiudizio verso gli extracomunitari, possiamo associare volti di "italiani" e di "extracomunitari" con parole "positive" o "negative" (come ad es. laborioso, onesto o ladro). Dopo una prima sessione di *training* per abituare la persona a premere un pulsante con la mano destra (quando vede un italiano o parole positive) o con quella sinistra (un extracomunitario o parole negative), si associano gli stimoli in modo inverso: ci si aspetta che la combinazione italiano-negativo dovrebbe essere più lenta di quella extracomunitario-negativo, se la persona ha un pregiudizio.

Sicuramente il modo più semplice per capire cos'è un'associazione implicita è quello di provare a fare un test. Si può fare *on-line* all'indirizzo <https://implicit.harvard.edu/implicit/italy/>

Germano Rossi

(Continua da pagina 3)

- Bowlby, J. (1969/1982). *Attachment and loss: Vol. 1. Attachment*. New York: Basic Books. Trad. it. *Attaccamento e perdita. Vol. 1: L'attaccamento alla madre*. Torino: Boringhieri, 1972.
- Bowlby, J. (1973). *Attachment and loss: Vol. 2. Separation*. New York: Basic Books. Trad. it. *Attaccamento e perdita. Vol. 2: La separazione della madre*. Torino: Boringhieri, 1975.
- Bowlby, J. (1979). *The Making and breaking of affectional bonds*. London: Tavistock. Trad. it. *Costruzione e rottura dei legami affettivi*. Milano: Raffaello Cortina, 1982.
- Cassibba, R. (2003). *Attaccamenti multipli*. Milano: Unicopli.
- Di Blasio, P. (2000). *Psicologia del bambino maltrattato*. Roma: Carocci.
- Simonelli, A., & Calvo, V. (2002). *L'attaccamento: teoria e metodi di valutazione*. Roma: Carocci.

7° PREMIO

“GIANCARLO MILANESI”

PER UNA TESI DI LAUREA IN

PSICOLOGIA DELLA RELIGIONE

La Società Italiana di Psicologia della religione - associazione culturale senza fini di lucro - bandisce un concorso, dedicato alla memoria di Giancarlo Milanese, per la miglior tesi di laurea su argomenti di **psicologia della religione**. Al vincitore sarà assegnato un premio di € 1.000,00 (mille).

La partecipazione è aperta a tutti coloro che si siano laureati, con una laurea specialistica (o vecchio ordinamento quadriennale/quinquennale), dal 1 giugno 2006 al 31 luglio 2008 presso una università italiana, oppure presso una facoltà ecclesiastica i cui titoli siano riconosciuti dallo Stato Italiano.

Le domande di partecipazione, con l'indicazione delle generalità del concorrente, la certificazione di laurea, un riassunto di 5 cartelle (circa 20.000 caratteri compresi gli spazi), due copie cartacee e una copia su supporto informatico della tesi dovranno pervenire alla Società Italiana di Psicologia della Religione, via G. Verdi, 30 - 21100 Varese, entro e non oltre il 10 agosto 2008.

L'attribuzione del premio sarà deliberata, con giudizio inappellabile, da una apposita commissione entro il termine massimo del 31 dicembre 2008. Tutti i partecipanti saranno informati dei risultati con lettera personale. Le copie delle tesi inviate non saranno restituite.

Varese, 1 dicembre 2006

Il Presidente
Prof. Mario Aletti

Per informazioni:

Segreteria della Società Italiana di Psicologia della Religione, presso la sede della Società o c/o dott. Massimo Diana, tel./fax 0322 772142, e-mail: massimodiana@libero.it

Giancarlo Milanese, (1933 - 1993), Psicologo e sociologo, docente di Psicologia della religione presso l'Università Salesiana di Roma dal 1965 al 1973, è considerato “lo studioso che più ha contribuito allo sviluppo della Psicologia della religione in Italia: per l'attenzione nel delineare l'ambito epistemologico della disciplina, per il rigore scientifico nell'elaborare modelli di ricerca empirica, per la passione portata nell'insegnamento e nella formazione di numerosi allievi.”

(The International Journal for the Psychology of Religion).

11° Congresso Internazionale
ATTACCAMENTO E RELIGIONE
COMUNICAZIONI DELLE SESSIONI PARALLELE

- ◇ **Aletti Mario** - Psicoanalisi e attaccamento: due approcci a religione e spiritualità
- ◇ **Barbarossa Manuela** - Attaccamento e autonomia. Mimesi dei modelli relazionali e sviluppo psichico
- ◇ **Borio Almo Erica** - "Attaccamento e religione" nel Peer Gynt di H. Ibsen
- ◇ **Carissimi Luca, Rossi Germano** - Religiosità intrinseca ed estrinseca: la scala di orientamento religioso di Gorsuch e McPherson
- ◇ **Cassibba Rosalinda, Costantini Alessandro, Gatto Sergio** - La relazione di fede come esperienza di attaccamento: un confronto tra cattolici religiosi e laici
- ◇ **Coppa Rocco, Delle Fave Antonella** - Esperienza ottimale nella preghiera e stile di attaccamento nella relazione con dio
- ◇ **DellaGiovampaola Massimo, Rossi Germano** - Antisemitismo, pregiudizio e religiosità tra gli studenti universitari di Brescia, Milano e Pisa
- ◇ **Diana Massimo, Feliziani Franca** - Immagine di Dio e percezione di sé negli adolescenti
- ◇ **Di Marzio Raffaella** - La relazione carismatica nei nuovi movimenti religiosi: attaccamento e paura dell'abbandono
- ◇ **Falco Georgina** - Attaccamento, fede e psicoterapia
- ◇ **Fizzotti Eugenio, Crea Giuseppe, Gurrieri Grazia, Laghi Fiorenzo, Baiocco Roberto** - Attaccamento ai genitori e al gruppo dei pari, atteggiamento religioso e ricerca di senso in adolescenza
- ◇ **Franczak Kazimierz** - Stili di attaccamento e religiosità personale
- ◇ **Iovine Salvatore** - Religiosità, attaccamento e fondamentalismo: un approccio empirico

- ◇ **Lichino Maura** - Attaccamento, distacco, onnipotenza dei pensieri
- ◇ **Magro, Tiziana** - Le credenze dei bambini sulla "Devozione Religiosa"
- ◇ **Mattioli Roberto, Longatti Alessandro, Rossi Germano** - Fondamentalismo religioso, autoritarismo: confronto fra gruppi cristiani
- ◇ **Menegotto Andrea** - Buddismo: fra post-modernità e tradizione
- ◇ **Molinelli Riccardo, Volpato Chiara, Durante Federica** - Immagini della divinità e dei gruppi sociali nei Vangeli e nel Corano
- ◇ **Notarbartolo Irene** - Non sono più io che vivo ma è il rock che vive in me - ovvero musica religiosità e affettività
- ◇ **Porcellini Elisabetta, Albasi Cesare, Lasorsa Claudia** - Attaccamento e processi dissociativi in un gruppo di fuoriusciti da sette religiose
- ◇ **Ravenna Marcella, Roncarati Alessandra** - Percezione sociale di differenti categorie di Ebrei
- ◇ **Riva Paolo, Montali Lorenzo** - Cattolici e laici a confronto sulla fecondazione assistita: un'analisi psicoretorica di tre focus group con militanti
- ◇ **Sorge Giovanni** - Idolatria della storia e apertura al cosmo. Un omaggio a Mircea Eliade
- ◇ **Stickler Gertrud** - Legame di attaccamento con l'a(A)ltro tra memoria e oblio
- ◇ **Tartarini Fabio, Montali Lorenzo** - Credenza nei fenomeni paranormali e religiosità in un campione di studenti universitari
- ◇ **Tasca Dirani Francesca** - Gli angeli custodi: una riscoperta espressione di attaccamento? Tentativo di rassegna critica
- ◇ **Testoni Ines** - Nichilismo e "sicurezza ontologica": il tema dell'attaccamento tra terrore della morte e pensiero dell'Eternità
- ◇ **Trapletti Gianni** - Il Cristo organico di Wilhem Reich

**SEMINARI CONVEGNI
CONGRESSI**

☞ Sebastian Murken, Segretario dello IAPR *International Association for the Psychology of Religion*, ha inviato a tutti i soci iscritti la *Newsletter May 2007* con interessanti informazioni sulla vita dell'Associazione e sui prossimi convegni internazionali. Info: <http://www.iapr.de>; smurken@mainz-online.de; oppure mario.aletti@iol.it

NUOVI SOCI

Il Direttivo nazionale, all'unanimità, ha accolto le domande di associazione dei nuovi Soci:

Bruno La Piccirella – ordinario;

Fernando Belleli, Regina Chiecchio e maria Rosaria Gavina Zenucci – aggregati.

A tutti il nostro benvenuto, con l'augurio di una proficua collaborazione.

ULTIME DAL CONVEGNO

L'università di Milano-Bicocca (formalmente Seconda Università Statale di Milano) ha sede nell'area un tempo occupata dagli stabilimenti della Pirelli. Il nome viene dalla casa di campagna della famiglia Arcimboldi (la Bicocca degli Arcimboldi) da cui prende il nome la zona (e il nome all'omonima via che da viale Sarca porta all'edificio U6 e al teatro degli Arcimboldi), che è un po' periferica rispetto al centro della città (siamo quasi al confine con Sesto S. Giovanni). Per questo motivo, i partecipanti al convegno possono scegliere un albergo nei dintorni dell'Università oppure nella zona centrale della città (per poter "girare il centro" alla sera).

Nelle vicinanze della zona Bicocca, sono disponibili i seguenti esercizi convenzionati con l'Università (i prezzi sono indicativi):

Novotel Cà Grandà, Viale Suzzani 13, Milano - Tel. 0264115.1 fax 0266101961 (singola € 122, doppia € 150, colazione compresa)

Gran Hotel Villa Torretta, Via Milanese 3, Sesto S. Giovanni – tel. **02241121** (di fronte al Centrosarca Ipercoop) (prezzi per il week-end: doppia uso singolo a partire da € 95; doppia a partire da € 125; compreso colazione, parcheggio, accesso internet hi-speed; fare riferimento alla Convenzione con l'Università)

Antares Hotel Concorde, Viale Monza 132, Milano – tel. 0226112020 fax 0226147879 (MM1 Turro) (singola € 110, doppia € 150, € 135 se uso singolo; compreso colazione, garage, fitness; fare riferimento alla Convenzione con l'Università)

Centro Alberghiero Ornato, Via Ornato 64, Milano – Tel. 026473512 fax 026438001 (singola € 50, doppia € 70).

I partecipanti che avessero necessità di prenotare un albergo in centro, possono utilizzare diversi siti web, dove possono scegliere l'albergo in base alle diverse tariffe, zone della città e anche effettuare la prenotazione:

- <http://www.expedia.it>
- <http://www.booking.com/Milano>
- <http://it.venere.com> [scrivere a germano.rossi@gmail.com per ricevere un buono-sconto del 4%]

COME RAGGIUNGERE LA BICOCCA

Con il treno

Milano dispone di diverse stazioni: Centrale, Porta Garibaldi, Lambrate, Greco Pirelli.

Quasi tutti i treni a lunga percorrenza (Eurostar, EC, IC, Cisalpino, ...) arrivano a Milano Centrale; mentre interregionali e regionali fermano almeno in una delle stazioni secondarie: Milano Lambrate, Milano Porta Garibaldi, Milano Greco Pirelli.

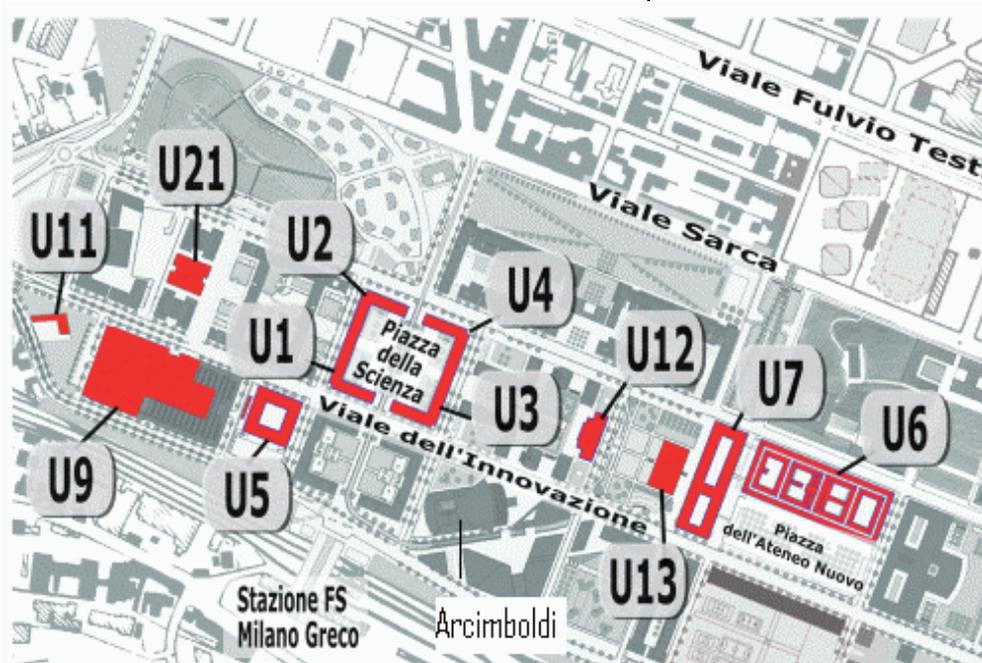
L'Università degli Studi di Milano - Bicocca è servita dalla stazione di Milano Greco Pirelli. L'edificio U6 si raggiunge prendendo la strada di lato al teatro degli Arcimboldi fino a raggiungere Piazza dell'Ateneo Nuovo.

La stazione di Lambrate è collegata con Greco dalla linea suburbana S9 (ogni ora) e da altri treni con destinazione Greco, Sesto S.Giovanni o Monza. La linea S9 collega a Greco anche le stazioni periferiche di P.ta Romana e S. Cristoforo.

La stazione di Porta Garibaldi è collegata a Greco dai treni regionali (molto frequenti) con destinazione Como, Lecco, Lecco via Molteno, Bergamo via Carnate e Monza.

La stazione Centrale è poco collegata con Greco

ma, uscendo a destra e costeggiando il lato destro della stazione (via Sammartini), ci sono i capolinea di alcuni autobus extraurbani arancioni doppi; prendete quelli con destinazione Cinesello-S.Eusebio o Cusano-via Sormani. Scendete alla fermata per l'Università all'altezza di viale Sarca 202. Percorrendo la via Bicocca degli Arcimboldi (perpendicolare a viale Sarca) per circa 100 metri giungerete all'edificio U6 e alla Piazza dell'Ateneo Nuovo.



Tramite metro

LINEA 1: fermata PRECOTTO - poi collegamento di superficie (navetta) che percorre l'area della Bicocca fino al capolinea di fianco all'edificio U7,

LINEA 1: fermata PRECOTTO - poi un breve tratto a piedi fino a Largo Mattei, quindi la metrotramvia 7 (con fermata sotterranea Arcimboldi)

LINEA 2: fermata GOBBA - poi bus 44 (con fermata in v.le Suzzani)

LINEA 2: fermata GARIBALDI - poi tram 11 (con fermata in viale Fulvio Testi)

LINEA 3: fermata ZARA - poi metrotramvia 7 (con fermata sotterranea Arcimboldi)

Per autobus

Nel raggio di 500 metri dall'edificio U6 passano diversi autobus/metrotramvie:

Metrotramvia 7 (fermata sotterranea Arcimboldi), tram 11 (fermata in via Fulvio Testi), 40 (fermata Stazione Greco), autobus 44 (fermata v.le Suzzani), 51 (fermata v.le Suzzani), 81 (fermata Viale Breda), 162 (fermata Arcimboldi), 724 (fermata Viale Sarca 202), autobus 727 (fermata Viale Sarca 202).

Quote di partecipazione

	Entro il 9/06	Dopo il 9/06
Soci SIPR *	€ . 70	€ . 110
Non soci *	€ . 110	€ . 160
Studenti *	€ . 70	€ . 110
Studenti **	€ . 10	€ . 10

* include il fascicolo dei pre-atti e il volume degli atti (quest'ultimo verrà inviato direttamente dall'editore)

** include il fascicolo dei pre-atti

La pre-iscrizione, intestata a "Società Italiana di Psicologia della Religione", potrà essere effettuata tramite:

- versamento tramite c.c.p. n. 20426219 (inviare la ricevuta via fax oppure portare una copia al convegno)
- assegno bancario non trasferibile
- bonifico bancario su Bancoposta c/c n. 204262-19 – ABI 07601; CAB 10800; CIN A

Per gli insegnanti, il convegno, a norma della Circolare Ministero Pubblica Istruzione 376/95, art.4, rientra nelle iniziative di formazione e di aggiornamento realizzate dalle Università e dà luogo, ai sensi dell'art. 7, agli effetti giuridici ed economici della partecipazione alle iniziative di formazione automaticamente riconosciute dall'Amministrazione scolastica.

Ultime dalle riviste internazionali

- Ariyabuddhipongs, V. (2007). Money Consciousness and the Tendency to Violate the Five Precepts Among Thai Buddhists. *International Journal for the Psychology of Religion*, 17(1), 37-45.
- Boyatzis, C. J. (2007). Advancing Our Understanding of Religious Dynamics in the Family and Parent-Child Relationship. *International Journal for the Psychology of Religion*, 16(4), 245-251.
- Byrd, K. R., Hageman, A., & Isle, D. B. (2007). Intrinsic Motivation and Subjective Well-Being: The Unique Contribution of Intrinsic Religious Motivation. *International Journal for the Psychology of Religion*, 17(2), 141-156.
- Dumas, J. E., & Nissley-Tsiopinis, J. (2007). Parental Global Religiousness, Sanctification of Parenting, and Positive and Negative Religious Coping as Predictors of Parental and Child Functioning. *International Journal for the Psychology of Religion*, 16(4), 289-310.
- Geels, A. (2007). Religie, Melancholie En Zelf. Een Historische En Psychologische Studie over Een Psychiatrisch Ego-document Uit De Negentiende Eeuw By J. A. van Belzen. *International Journal for the Psychology of Religion*, 17(2), 179-182.
- Hall, T. W., Reise, S. P., & Haviland, M. G. (2007). An Item Response Theory Analysis of the Spiritual Assessment Inventory. *International Journal for the Psychology of Religion*, 17(2), 157-178.
- Jensen, L. A. (2007). Liberal and Conservative Conceptions of Family: A Cultural Developmental Study. *International Journal for the Psychology of Religion*, 16(4), 253-269.
- Lakhdar, M., Vinsonneau, G., Apter, M. J., & Mullet, E. (2007). Conversion to Islam Among French Adolescents and Adults: A Systematic Inventory of Motives. *International Journal for the Psychology of Religion*, 17(1), 1-15.
- Lange, R., & Thalbourne, M. A. (2007). The Rasch Scaling of Mystical Experiences: Construct Validity and Correlates of the Mystical Experience Scale (MES). *International Journal for the Psychology of Religion*, 17(2), 121-140.
- Luyten, P., & Corveleyn, J. (2007). Attachment and Religion: The Need to Leave Our Secure Base: A Comment on the Discussion Between Granqvist, Rizzuto, and Wulff. *International Journal for the Psychology of Religion*, 17(2), 81-97.
- Murray-Swank, A., Mahoney, A., & Pargament, K. I. (2007). Sanctification of Parenting: Links to Corporal Punishment and Parental Warmth Among Biblically Conservative and Liberal Mothers. *International Journal for the Psychology of Religion*, 16(4), 271-287.
- Nelson, R. A. (2007). Breaking the Spell: Religion as a Natural Phenomenon By Daniel C. Dennett. *International Journal for the Psychology of Religion*, 17(2), 183-185.
- Schwartz, K. D. (2007). Transformations in Parent and Friend Faith Support Predicting Adolescents' Religious Faith. *International Journal for the Psychol-*

- ogy of Religion, 16(4), 311-326.
- Tsang, J.-A., & Rowatt, W. C. (2007). The Relationship Between Religious Orientation, Right-Wing Authoritarianism, and Implicit Sexual Prejudice. *International Journal for the Psychology of Religion*, 17(2), 99-120.
- Vitz, P. C., & Krause, N. (2007). Stressors Arising in Highly Valued Roles and Change in Feeling Close to God Over Time. *International Journal for the Psychology of Religion*, 17(1), 17-36.
- Vitz, P. C., & Lynch, C. P. (2007). Therese of Lisieux From the Perspective of Attachment Theory and Separation Anxiety. *International Journal for the Psychology of Religion*, 17(1), 61-80.
- Wenger, J. L. (2007). The Implicit Nature of Intrinsic Religious Pursuit. *International Journal for the Psychology of Religion*, 17(1), 47-60.
- Boyatzis, C. J., & McConnell, K. M. (2006). Quest Orientation in Young Women: Age Trends During Emerging Adulthood and Relations to Body Image and Disordered Eating. *International Journal for the Psychology of Religion*, 16(3), 197-207.
- Bulkeley, K. (2006). "Modes of Religiosity: A Cognitive Theory of Religious Transmission", "Magic, Miracles, and Religion: A Scientist's Perspective", "Why Would Anyone Believe in God?" *International Journal for the Psychology of Religion*, 16(3), 239-242.
- Cecero, J. J., Bedrosian, D. R., Fuentes, A., & Bornstein, R. F. (2006). Religiosity and Healthy Dependency as Predictors of Spiritual Well-Being. *International Journal for the Psychology of Religion*, 16(3), 225-238.
- Saroglou, V., & Dupuis, J. (2006). Being Buddhist in Western Europe: Cognitive Needs, Prosocial Character, and Values. *International Journal for the Psychology of Religion*, 16(3), 163-179.
- Savage, S. B. (2006). "The Psychology of Religious Fundamentalism". *International Journal for the Psychology of Religion*, 16(3), 243-244.
- Sheldon, K. M. (2006). Catholic Guilt? Comparing Catholics' and Protestants' Religious Motivations. *International Journal for the Psychology of Religion*, 16(3), 209-223.
- Stewart, C., & Koeske, G. F. (2006). A Preliminary Construct Validation of the Multidimensional Measurement of Religiousness/Spirituality Instrument: A Study of Southern USA Samples. *International Journal for the Psychology of Religion*, 16(3), 181-196.
- Yongsheng, C., Henghao, L., & Liqing, L. (2006). Psychology of Religion in China. *International Journal for the Psychology of Religion*, 16(3), 153-161.
- ap Sion, T. (2006). Looking for signs of the presence of God in Northern Ireland: religious experience among Catholic and Protestant sixth-form pupils. *Archive for the Psychology of Religion / Archiv für Religionspsychologie*, 28, 349-370.
- Beit-Hallahmi, B. (2006). From Love to Evolution: historical turning point in the psychology of religion. *Archive for the Psychology of Religion / Archiv für Religionspsychologie*, 28, 49-61.
- Belzen, J. A. (2006). Preface. *Archive for the Psychology of Religion / Archiv für Religionspsychologie*, 28, ix-x.
- Geels, A. (2006). The Marriage Between Ego and Id: Cognitive Integration and its Relation to Mystical Experience. *Archive for the Psychology of Religion / Archiv für Religionspsychologie*, 28, 219-252.
- Gennerich, C., & Huber, S. (2006). Value Priorities and Content of Religiosity: New Research Perspectives. *Archive for the Psychology of Religion / Archiv für Religionspsychologie*, 28, 253-267.
- Kirkpatrick, L. A. (2006). Precipice: Attachment, Evolution, and the Psychology of Religion. *Archive for the Psychology of Religion / Archiv für Religionspsychologie*, 28, 3-47.
- Kirkpatrick, L. A. (2006). Rejoinder: Response to Beit-Hallahmi and Watts. *Archive for the Psychology of Religion / Archiv für Religionspsychologie*, 28, 71-79.
- Krauss, S. W., Streib, H., Keller, B., & Silver, C. (2006). The Distinction between Authoritarianism and Fundamentalism in Three Cultures: Factor Analysis and Personality Correlates. *Archive for the Psychology of Religion / Archiv für Religionspsychologie*, 28, 341-348.
- Krull, D. S., & McKibben, E. S. (2006). Skeptical Saints and Critical Cognition: On the Relationship between Religion and Paranormal Beliefs. *Archive for the Psychology of Religion / Archiv für Religionspsychologie*, 28, 269-285.
- Park, C. L. (2006). Religiousness and Religious Coping as Determinants of Stress-Related Growth. *Archive for the Psychology of Religion / Archiv für Religionspsychologie*, 28, 287-302.
- Peterson, J. B. (2006). Religion, sovereignty, natural rights, and the constituent elements of experience. *Archive for the Psychology of Religion / Archiv für Religionspsychologie*, 28, 135-180.
- Piedmont, R. L. (2006). Are Measures of Rigidity Biased Against Religiously Committed Individuals?: A Question that Still Needs to Be Articulated and Answered. *Archive for the Psychology of Religion / Archiv für Religionspsychologie*, 28, 115-121.
- Popp-Baier, U. (2006). The Quest for Objectivity in Psychology of Religion: Do we Need the Ideological Surround Model and Christian Translations of Scales? *Archive for the Psychology of Religion / Archiv für Religionspsychologie*, 28, 103-113.
- Underwood, L. G. (2006). Ordinary Spiritual Experience: Qualitative Research, Interpretive Guidelines, and Population Distribution for the Daily Spiritual Experience Scale. *Archive for the Psychology of Religion / Archiv für Religionspsychologie*, 28, 181-218.
- Wagener, H.-J. (2006). Konstruktionen der Religiosität von Rainer Maria Rilke. Eine kritische Analyse aus entwicklungspsychologischer Perspektive. *Archive for the Psychology of Religion / Archiv für Religionspsychologie*, 28, 303-337.
- Watson, P. J. (2006). Friends of the Truth, Violence, and the Ideological Surround: Social Science as Meetings for Clearness. *Archive for the Psychology of Religion / Archiv für Religionspsychologie*, 28, 123-132.

ATTIVITÀ DEI SOCI

☞ MARIO ALETTI ha partecipato, il 22-23 marzo, a Maimz (Germania) alla riunione del Board dell'IAPR- *International Association for the Psychology of Religion*, presieduta dal Prof. Jozef Corveleyn. Info sui contenuti della riunione e sulle attività in programmazione: <http://www.iapr.de>.

MARIO ALETTI, in agosto, terrà un ciclo di conferenze in Brasile:

- a Brasilia, presso l'Università Cattolica inaugurerà il Corso di Psicologia, il 20 con la relazione *La psicologia di fronte a religione e spiritualità* e il 21 con *Nuove forme di religiosità nella cultura "postmoderna"*;
- a San Paolo dal 24 al 26 presso l'Università Cattolica e il 27 presso l'Universidade de São Paulo terrà relazioni e conferenze sulle prospettive attuali della psicoanalisi della religione.

☞ PIERCLAUDIO DE VESCOVI presenta a Milano, per la Sessione milanese dell'AIPA, il prossimo 5 maggio il suo libro *Jung e le sacre scritture*.

☞ EUGENIO FIZZOTTI e la Società di Logoterapia organizzano, dal 26 al 28 ottobre 2007, presso l'Università Salesiana a Roma, il Congresso Internazionale "Ri-cercatori di senso", per ricordare lo psichiatra Viktor E. Frankl, fondatore della logoterapia e analisi esistenziale, nel decimo anniversario della morte. Info: www.logoterapiaonline.it

☞ FRANCO MAIULLARI, organizza a Locarno (26 e 27 aprile 2007) il Convegno dal titolo: *Le roccaforti del mondo. Da Ilio a Guantanamo, da Omero a Dario Fo. La storia infinita del trauma e della cura*. Info: franco.maiullari@ti.ch

☞ FRANCESCO MARCHIORO organizza a Bolzano, durante il mese di aprile, 5 incontri-conferenze sul tema *EDUcare* "alla conoscenza e alla comprensione"; "all'altro e all'identità"; "a diseducare"; "alle generazioni e all'etica"; "alla sessualità e alle emozioni". Info: www.imagoricerche.it

☞ ROCCO QUAGLIA, organizza, con le Facoltà di Scienze della Formazione e la Facoltà Teologica, una giornata di studio *Religione, Scuola, Educazione e Identità* che si terrà a Torino, l'8 giugno 2007. Tra i relatori invitati, parteciperà anche MARIO ALETTI con una relazione di apertura dal titolo: *Processi psicodinamici e identità religiosa*. Info: giornata.resei@unito.it

☞ Il Dott. GIOVANNI SORGE, consulente scientifico della Fondazione Eranos, ci segnala:

La Fondazione Eranos, le cui conferenze hanno attratto studiosi e accademici a partire dagli anni Trenta all'insegna del libero scambio interdisciplinare delle scienze umane e naturali, ha avviato il

rilancio delle attività lo scorso anno con un convegno internazionale e una mostra fotografica e documentaristica. Quest'anno, a conclusione dei lavori condotti sul tema "Modernità in Oriente ed Occidente", che occuperanno un gruppo di studiosi provenienti da tutto il mondo nei giorni 1 e 2 giugno 2007 ad Eranos, seguirà domenica 3 giugno, nell'Auditorium di Monte Verità ad Ascona, una giornata con quattro conferenze e discussioni aperte al pubblico. Programma e ulteriori informazioni sul sito ufficiale: www.erasosfoundation.org

PUBBLICAZIONE DEI SOCI

☞ DIANA, M. (2007). *Dio e il bambino. Psicologia e educazione religiosa*. Torino: Elledici

☞ CIPRIANI, G. (2007). *Embriao humano*. Sao Paulo, Brasile: Paulinas

☞ PINKUS, L. (2007). *Depressione: esplorando un'esperienza umana, Consacrazione e Servizio*, 61 (4), 47-56.

☞ PINKUS, L. (2007). *Resurrezione. La parola ultima è nella verità del desiderio (199-211)*. In F. Bosin & C. Dotolo, *Patì sotto Ponzio Pilato...* Bologna: EDB.

A norma dell'art. 8 dello Statuto, è convocata, presso l'Aula U6/4 dell'Università di Milano-Bicocca, per

Venerdì 29 giugno 2007

in prima convocazione alle ore 7,30
e in seconda convocazione alle ore 18,15

**L'ASSEMBLEA ORDINARIA
DEI SOCI DELLA SOCIETÀ ITALIANA
DI PSICOLOGIA DELLA RELIGIONE.**

Ordine del giorno:

- *Relazione del Presidente*
- *Comunicazioni del Segretario*
- *Rendiconto finanziario*
- *Proposte di modifica dello Statuto*
- *Varie ed eventuali*

Avranno diritto al voto deliberativo i Soci Ordinari in regola con il versamento delle quote associative

Il Presidente *Mario Aletti*

SOCIETÀ ITALIANA DI PSICOLOGIA DELLA RELIGIONE
DIPARTIMENTO DI PSICOLOGIA - UNIVERSITÀ DI MILANO-BICOCCA
con il patrocinio di
Ordine degli Psicologi della Lombardia
Facoltà di Psicologia, Università di Milano-Bicocca

11° Congresso Internazionale

ATTACCAMENTO E RELIGIONE

Milano, 29-30 giugno 2007

EDIFICIO U6 - UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO-BICOCCA

Programma

Venerdì 29 giugno:

- 8.30** Accoglienza e registrazione partecipanti
- 9.00** Apertura convegno
- 9.30** Relazione: *Legami di attaccamento nell'infanzia e nell'età adulta* (**Rosalinda Cassibba**, Università di Bari); chairman: Lucia Carli
Dibattito
- 11.00** Pausa
- 11.30** Sessione per gruppi paralleli
Ricerche empiriche – Gruppo 1 (Ravenna e Roncarati; Della Giovampaola e Rossi; Molinelli, Volpato e Durante; Tartarini e Montali)
Interpretazioni dell'Attaccamento – Gruppo 1 (Falco; Stickler; Testoni; Sorge)
- 12.50** Pausa pranzo
- 14.30** Relazione (in lingua inglese con traduzione italiana): *Religion from the perspective of attachment theory and research* (**Pehr Granqvist**, Università di Uppsala, Svezia); chairman: Cristina Riva-Crugnola
Dibattito
- 16.00** Pausa
- 16.30** Sessione per gruppi paralleli
Attaccamento: modelli e ricerche (Aletti; Franczak; Fizzotti, Crea, Gurrieri, Laghi e Baiocco; Coppa e Delle Fave; Di Marzio)
Interpretazioni dell'Attaccamento – Gruppo 2 (Notarbartolo; Tasca Dirani; Trapletti; Menegotto; Barbarossa)
- 17.50** Intervallo
- 18.15** Assemblea dei Soci della Società Italiana di Psicologia della Religione

Comitato scientifico:

Mario Aletti, presidente (Univ. Cattolica di Milano), Lucia Carli (Univ. di Milano-Bicocca), Paolo Ciotti (SIPR), Massimo Diana (SIPR), Raffaella Di Marzio (SIPR), Daniela Fagnani (SIPR), Lucio Pinkus (Univ. di Urbino), Cristina Riva Crugnola (Univ. di Milano-Bicocca), Germano Rossi (Univ. di Milano-Bicocca), Dario Varin (Univ. di Milano-Bicocca)

Sabato 30 giugno:

- 9.00** Sessione per gruppi paralleli
Ricerche empiriche – Gruppo 2 (Carissimi e Rossi; Diana e Feliziani; Magro;)
Interpretazioni dell'Attaccamento – Gruppo 3 (Borio; Lichino; Riva e Montali)
- 10.00** Pausa
- 10.15** Workshop su “**La ricerca su attaccamento e religione in Italia**” (Cassibba, Costantini e Gatto; Iovine; Mattioli, Longatti e Rossi; Porcellini, Albasi e Lasorsa)
Chairman: Dario Varin
- 12.00** Chiusura del convegno

Comitato organizzativo:

Mario Aletti, Daniela Fagnani, Salvatore Iovine, Germano Rossi, Nicoletta Salerno

Per ulteriori informazioni:

Germano Rossi, Dipartimento di Psicologia (U6), Piazza dell'Ateneo Nuovo 1, Università di Milano-Bicocca, 20126 Milano – Italy.
E-mail: germano.rossi@unimib.it.
Mario Aletti, via Verdi n. 30 - 21100 Varese – Italy. Tel. e fax + 39 0332 236161;
E-mail: mario.aletti@iol.it

Internet: <http://www.psicologiadellareligione.it>